

E ancora...

Saggi e libri sul «vizio» di cambiare il passato

Gli storici si raccontano

Raccolta di saggi che affronta i temi delle revisioni della storia dal Risorgimento a oggi, ed è conclusa da importanti interventi teorici sul revisionismo di di Bruno Bongiovanni, Giuseppe Galasso e Angelo D'Orsi, che cura anche l'intero volume (pp.390, 30 euro, manifestolibri - 2005).

La Resistenza

In «La guerra della memoria», Filippo Focardi, traccia le linee del dibattito storico politico attorno del dopoguerra che ha portato dalla narrazione della «Resistenza rossa» a quella della «Resistenza tricolore» (pp.360, 20 euro, Laterza - 2005).

Renzo De Felice

Padre nobile del revisionismo italiano, De Felice e il suo metodo sono stati studiati da Giuseppe Galasso in «Storici italiani del Novecento» (pp. 432, 30 euro, Il mulino - 2008).

chiano della storia attingeva nei dossier Mitrokhin le prove del Pci come formazione sleale e nemica dell'occidente. Con un materiale dal «valore probatorio assai prossimo allo zero», osserva Giannuli, la maggioranza provava a riscrivere una storia di comodo e imprimeva il timbro autoritario dello Stato per espellere le opposizioni stigmatizzate come antinazionali.

IL CANONE DECOMPOSTO

A contribuire al successo politico della destra, secondo Giannuli, è stato però anche lo sfaldamento del canone gramsciano-azionista, egemone nelle culture politiche della sinistra. Nel corso degli anni '80, il canone si decomponeva. Naufragava l'elemento più gramsciano-togliattiano (la democrazia organizzata) mentre prevaleva l'istanza più di marca azionista che nell'interpretazione dei processi storico-politici «esasperava la vena moraleggiante». Questo tono etico ha avuto profonde ricadute politiche diffondendo una lettura della storia repubblicana come densa di opacità, di complotti, di golpismo strisciante. Con tutte le degenerazioni ormai accertate, per Giannuli «rappresenta una forzatura liquidare la classe politica di governo della prima repubblica

come una associazione a delinquere» dimenticando la crescita economica e civile, la vitalità democratica dei partiti e dei movimenti. Un giudizio liquidatorio verso la complessiva esperienza della prima repubblica per Giannuli ha contribuito, nei primi anni novanta, alla evocazione di soluzioni carismatiche pronte ad attecchire. La sinistra sosteneva il movimento referendario e agitava la bandiera della liberazione dalla partitocrazia e «questa vulgata veniva assorbita dal limaccioso fiume in piena dell'antipolitica».

IL MAGGIORITARIO

Giannuli ricostruisce bene le ragioni della slavina del sistema politico. «Furono i mutamenti interni al Pci a determinare la svolta decisiva», egli scrive. Privo di prospettive politiche immediate, il Pci e i suoi eredi videro nel maggioritario l'ancora di salvataggio che li affrancasse dall'esclusione. Purtroppo, nota Giannuli, la nuova legge elettorale maggioritaria si è rivelata a tutti gli effetti «una rottura costituzionale in senso pieno». La partita che seguì all'adozione del maggioritario non fu quella sperata, cioè una competizione modernizzata tra i progressisti aggregati dal Pds e i moderati radunati da Segni. La discesa in campo di Berlusconi fece saltare gli equilibri e raccolse il vento dell'antipolitica

DA SEGNARE

Il libro di Aldo Giannuli, «L'abuso pubblico della storia. Come e perché il potere politico falsifica il passato» (pagine 359, euro 18,50) è edito dalle edizioni Guanda.

portandolo subito al governo. Il revisionismo diventava allora un'arma politica di forze estranee che avvertivano come un impaccio la carta «sovietica» del 1948. La cosiddetta riconciliazione nazionale comportava la completa *damnatio memoriae*, con una overdose di giornate della memoria, con un regime di mezzadria in cui vittime e carnefici spesso si confondevano. Rispetto a questo spettacolo poco edificante, non servono arroccamenti ma, così conclude Giannuli, «la storiografia repubblicana deve rifondarsi tornando a essere eresia». ♦

«Superwoobinda» in russo vince il «Gorky», il premio che parla due lingue

Aldo Nove ha vinto la prima edizione del Premio Gorky, che porta il nome del grande scrittore russo Maxim Gorky che trascorse gran parte della sua vita in Italia. La cerimonia di premiazione si è svolta ieri a Capri.

MICHELE DE MIERI

CAPRI
micheledemieri@libero.it

Oggi fra i costosissimi alberghi e le lussuose boutique che ne hanno occupato ogni angolo, tutte già regolarmente prese d'assalto dai ricchi di mezzo mondo che vi fanno capolino ogni anno, Maskim Gorky farebbe fatica a riconoscere la Capri che tanto amò e in cui visse molti anni, più o meno continuativamente dal 1906 al 1913. Su quest'isola lo scrittore e drammaturgo russo ospitò anche, nel 1908, Vladimir Lenin, e vi organizzò una scuola politica per i fuoriusciti russi, scrisse qui non poche delle sue opere più importanti (ma queste, come quelle dei periodi precedenti e successivi, sono oggi pressoché introvabili in libreria), e si fece promotore di una reciproca diffusione della cultura russa e italiana, ospitando fra gli altri il filosofo Antonio Labriola e il commediografo Edoardo Scarpetta.

Oggi al nome di quello che fu il primo presidente dell'Unione degli Scrittori dell'Urss è intitolata la prima edizione del Premio, diviso in due sezioni: una dedicata agli autori italiani tradotti in Russia, l'altra riservata ai traduttori che dal russo all'italiano ci fanno conoscere testi finora inediti.

LA CERIMONIA

Ieri sera, preceduta da una serie di accordi di collaborazione fra università e musei dei due paesi, si è svolta presso la Certosa di Capri la cerimonia di premiazione dei primi due vincitori. Per la sezione scrittori Aldo Nove vedrà i suoi 52 microracconti di *Superwoobinda*, usciti in Italia undici anni fa da Einaudi Stile Libero, passare nella lingua di Cechov. «Ho ammazzato i miei genitori perché usavano un bagnoschiuma assurdo, Pure & Vegetal», cominciava così il catalogo dell'Italia comica e assurda, vista dai consumatori di sogni e prodotti televisivi, esseri devastati dal brand delle marche e dalle icone trash del flusso catodico. Nove ha vinto su due big come Baricco (*Seta*, 1999) e Camilleri (*La concessione*

del telefono, 1998). Il premio assegnato per la traduzione è andato a Margherita Crepax per *La scuola degli sciocchi* di Sasha Solokov (Salani 2007, ma il libro è del 1975) il meraviglioso e poetico romanzo, amatissimo da Nabovov, che ha battuto la traduzione d'autore di Paolo Nori (*Disastri* di Daniil Harms, 2003) e quella di Catia Renna e Tatiana Olear (*Omon Ra* di Viktor Pelevin). Fra i tanti altri titoli tradotti dalla Crepax vale ricordare un altro bel libro abbastanza dimenticato, *Estate a Baden-Baden* di Leonid Cypkin (uscito nel 1982 e tradotto da Rizzoli nel 2003).

Come si vede dalle date un certo ritardo fra le due lingue è innegabile, perché se sono più o meno tradotti i libri di Pelevin e Sorokin, di uno scrittore di culto come Sergej Dovlatov (grazie all'impegno di Laura Salmon per Sellerio), non è un caso che solo da pochi mesi esiste, finalmente, una traduzione eccellente di *Vita e destino* di Vasilij Grossman, ad opera di Claudia Zonchetti per Adelphi. Di come migliorare la conoscenza di temi ed autori fra i due paesi si occuperà oggi pomeriggio alle 19 una tavola rotonda, moderata da Viktor Erofeev e Giovanni Bogliolo, e a cui partecipano insieme ai due vincitori altri scrittori e traduttori delle due culture. ♦

ARCHEOLOGIA

Cecchi commissario per Roma: non serve la Protezione civile

NOMINE Colosseo, Palatino e Fori imperiali, il cuore archeologico di Roma, e Ostia antica hanno il nuovo commissario: Roberto Cecchi, 60 anni, architetto, direttore generale dell'architettura e paesaggio del ministero per i beni culturali. Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, nomina contestata perché estraneo al dicastero, ha rinunciato: è impegnato in Abruzzo. Come dice il sottosegretario Giro, Cecchi avrà «gli stessi identici poteri straordinari e gli stessi fondi, una quarantina di milioni di euro, forse di più». Bene: vuol dire che può occuparsene un interno al ministero, non era indispensabile la Protezione civile. Arriveranno due sub-commissari: uno indicato dalla Regione Lazio mentre tramonta l'ipotesi dell'assessore Marco Corsini. Bene bis: avrebbe dovuto controllare se stesso. ♦